

Cinema Illustrazione

presenta

Anno X - N. 39
25 Settembre 1935 - Anno XIII

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



ISA MIRANDA

in "Diario dell'amata", edito in questi giorni a Vienna dalla "Panta film".

(foto Dillenger)

Stati

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 3.00

ora vorrei riposare, e pensare alla morte. Fa tanto bene all'anima pensare alla morte, specialmente quella degli zii ricchi e senza figliuoli, o vizi. Io metto tra i vizi degli zii ricchi quello deprecabile di testare in favore di estranei; e tu?

Cattiveria. Un diversivo per la campagna? Ch'io sappia, l'unico diversivo alla campagna, è la città. In campagna io mi diverto molto ad osservare i costumi degli animali. Per esempio, le formiche, queste grandi lavoratrici. Io non mi sorprende che esse lavorino, e che lo facciano senza esservi costrette. Vanno, vengono, si affannano, e nessuno sta lì a ordinarle. C'è, magari in attesa in fondo al formicaio, un principale, un capufficio, un editore? Macché, non c'è nessuno; lavorare per la smania di lavorare, questo non riesco a capirlo. A meno che io non abbia occasione di entrare in un ufficio nell'assenza momentanea del principale. Vedo allora gli impiegati distesi sui tavoli, o attaccati ai soffitti, in pose da odalische, e una straordinaria luce si fa in me sul conto delle formiche. Sì, sì, esse lavorano perché non lavorando non farebbero dispetto a nessuno, e non ci proverebbero nessun gusto. Oppure io mi metto a osservare la convivenza fra gli animali. Vedo un moscerino e penso: un garzone di tipografia. Arriva una vespa e inghiotte il moscerino. Penso: un tipografo. Sopra viene un ragno e riduce la vespa al solo involucro. Penso: un redattore. Compare una rondine e ingerisce il ragno. Penso: un direttore responsabile. Piomba là un falco e inghiotte la rondine. Ahimè, ero andato in campagna per non pensare agli editori, tuttavia ritorno in città più rassegnato. Prima di partire, in realtà, ho dato un'occhiata al falco che si era posato lì presso. Aveva il singhiozzo, e se i falchi impallidiscono quel falco era pallido. In realtà al disopra dei falchi c'è l'indigestione, con tutti i suoi penosi sintomi. E la tua calligrafia rivela sensualità, forza di carattere, o almeno carattere aperto e fermo, e intelligenza.

Bu-Tripoli. Non do consigli sul modo di portar via le ragazze ai fidanzati. Secondo me i fidanzati perdono già abbastanza ragazze senza il mio contributo, con il solo ausilio dei loro amici personali. E poi gli scopi di questa rubrica sono altamente morali, benché qualche volta essa tenda a far perdere le mie tracce ai miei lettori, o almeno a fuorviarli. Per esempio, ora voglio pubblicare che passerò settembre e ottobre nella Terra di Francesco Giuseppe: chi me lo impedisce? È un'ingegnosa maniera per indirizzare decine di turisti in quelle regioni poco note. Con altri due o tre debitori come me mi sentirei di fare la fortuna turistica di qualunque inospite lido. L'attuale indirizzo di Greta Garbo nessuno lo sa. E se è così vuol dire che non lo sa nemmeno lei. Perché ella non pensa e non fa nulla, se non l'ha comunicato prima alla stampa.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Terque beati. Non so che consiglio darti. Secondo me i genitori di un giovane che sostiene di avere « un'irresistibile passione per le scene » farebbero bene a lasciarlo tentare per sei mesi. In tale periodo, nel novantanove per cento dei casi, ciò che non sono riuscite a fare tutte le prediche e tutte le avvertizioni familiari, lo fanno i fischi di una ventina di spettatori. E il giovane che aveva « un'irresistibile passione per le scene », ritorna all'Università pensando che le soddisfazioni di un buon avvocato, o ingegnere, valgono quelle di Ruggeri, specialmente quando non si è Ruggeri. Storzati di capirmi, e non dire che hai una volontà indomabile. La prima caratteristica di una volontà indomabile è quella di non domandare consiglio a nessuno.

Una fanciulla noiosa - Padova. Leggi da quattro anni la mia rubrica e ti ci divertì ancora, ecco un bel record umoristico che purtroppo nessuno omologherà. Mi permetti di scrivere ancora una volta « omologherà »? Questa parola mi fa un effetto! Non so perché certe parole ricordano un po' certe persone. « Omologhe-

individui, se l'autista involontariamente li mette sotto, sentiranno per la prima volta parlare di libri, e forse un po' di curiosità la proveranno. Bisognerebbe fare dei treni-librerie, con molti passaggi a livello. Conosco tanti eleganti giovanotti che posseggono tre « guide-interne » e neppure un libro, e chi sa quante volte attraversano imprudentemente i passaggi a livello!

Chi sono? « Lei penserà che io le scriva per sapere la vera tinta dei capelli della Gaynor, l'indirizzo di Clark Gable, oppure ove passa l'estate la platinata Jean Harlow... ». Ma no, non penso nulla di tutto questo, non ho poi tanta fantasia. Mi piace il tuo autoritratto: « Ho tre passioni, tre difetti, tre qualità. Passioni: Robert Montgomery, il budino di cioccolata, e dire *Chi se ne frega*. Difetti: trovarmi bella, non lavarmi i denti, leggere i libri gialli. Tre qualità: non guardare quando gli altri si baciano, trovare Mae West antipatica, e avvertire il prossimo che ho avuto la meningite ». Però non mi pare che quest'ultima sia una qualità, perché per un'ingente quantità di prossimo, se non per tutto il prossimo, l'avvertimento potrebbe risultare superfluo. Quanto al resto, ti passo le tre passioni (sì, anche la terza che tuttavia in una donna denota un eccessivo senso di indipendenza e rare, insufficienti letture di « Manuali di conversazione scelta per brillare in società »), ma non il difetto di trovarmi bella malgrado l'abitudine di non lavarti i denti. Si può tollerare che una ragazza dica: « Chi se ne frega! », ma solo a condizione che ella si lavi i denti tre volte al giorno. Anche frasi come « Azzurra serenità vespertina », o « Ali di un sogno color del topazio », pronunziate da una ragazza dai denti sporchi risultano inspiegabilmente smorte, hanno un che di sbiadito e di malsano, come uova guaste: figuriamoci se poi quella stessa ragazza si mette a dire: « Porca miseria lurida » o « Mannaggia la morte schifosa ». C'è inoltre la faccenda della proporzione. Tu, senza lavarti i denti, vai a trovare un vecchio nostromo e gli dici « *Chi se ne frega* »; ma per stare nelle proporzioni, a quali pittoresche espressioni nautiche dovrà abbandonarsi il rude vecchietto? Pensaci, mia piccola amica. Volubilità, sensualità, presunzione, intelligenza rivela la calligrafia.

Malombra. Durante il vostro soggiorno in uno sperduto paesino meridionale avreste voluto avermi accanto a voi per poter versare nel mio cuore tutta « la piena dei nostalgici sentimenti » che vi invadeva l'anima. Capisco; e mi domando che cosa abbia il mio cuore di eccezionalmente caro. Chunque lo veda prova subito il bisogno di versarvi qualche cosa. In generale nostalgici sentimenti, delusioni, rimorsi; quando poi uno ha

S. d. e. n. - mille lire da spendere per divertirsi, non si, è lo stesso è mai a me che viene a chiedere di fargli da vaso comunicante. Ciò è strano, ma non mi sorprende; io penso anzi di sfruttare le mie qualità offrendomi nei processi come perito di sofferenze e di disgrazie. In America mi prenderebbero; io spiegherei ai giudici ciò che si prova ricevendo la tale bastonata sulla testa, o aspettando compensi dal tale editore, e ciò mi renderebbe buste gonfie di dollari, senza contare l'orgoglio di causare tante assoluzioni. Non mi piace il modo con cui parlate dei paesini. Nei paesini vi sono tanti zotici e tanti imbecilli quanti ve ne sono in un pezzo di metropoli di pari superficie. Forse anche meno. E, sempre in proporzione, altrettante persone intelligenti e gentili. Le ho contate io, col piacere di poterle ritrovare in ogni momento. In città, invece, proprio quando avete bisogno di una persona intelligente e gentile, quella è andata a cinema, o ha preso l'autobus, è insomma irrecuperabile. Sì, nei paesini le cose buone hanno questo di bello: che non si perdono tanto facilmente di vista. Attenta, signorina: uno può essere il peggiore dei villani col frac addosso, e il migliore dei gentiluomini con la vanga in mano. Perciò nei paesini ci si trovano a disagio le persone superficiali, quelle che giudicano il gentiluomo dal frac e il villano dalla vanga. Senza neppure tener conto che le vange, al contrario della maggior parte dei frac, si pagano alla consegna.

Atleta. C'erano entrambi, Farrell e Norton.

Wilma. Un romanzo che ha la virtù di non deludere è « Nannetta a Hollywood » di Tito A. Spagnol. Lo troverai in vendita a 3 lire in tutte le edicole. Leggilo e dimmi cosa ne pensi.

Leila Merciai - Firenze. Stai la Fox, Hollywood, California, Stati Uniti.

Elisabetta - Roma. Appariranno presto, presto. Se credo che Katharine Hepburn possa raggiungere e superare la Garbo? Finché il cinema non sarà una corsa pedestre, no. I paragoni fra artisti veramente grandi sono inutili e impossibili. Fantasia, un po' di presunzione denota la scrittura.

Due tifosine - Milano. Siete certe di vincere la Lotteria di Merano, e volete sapere fin d'ora quale sia il mio più grande desiderio, allo scopo di soddisfarlo. Grazie, ma il mio più grande desiderio è di vincervi io, la lotteria di Merano. Mi duole di ripetervi che a me le tifosine di calcio non piacciono. E non perché questo sport non m'interessi, ma perché non le credo sincere, le tifosine. Esse mostrano di interessarsi al calcio per piacere agli uomini che se ne interessano. Cinquant'anni fa gli uomini si occupavano molto di poesia e di arte; e non c'era donna, allora, che non sospirasse per i poeti o per i musicisti. E questo dimostra che in realtà alle donne non preme in fondo che una sola cosa: piacere agli uomini, poter parlare delle cose di cui essi parlano. E intendiamoci, che esse vogliono piacerci io sono lietissimo, in pubblico e in privato. Sono così graziose, nei vestitini di questa stagione!

Il Super Revisore



— Peccato, signorina: vi avrei scritturata volentieri quando ho messo in scena « La Folla ».
— E cosa m'avreste fatto rappresentare?
— La folla...

Quando una bocca bella, che conosce l'uso del

Sentifrucco Siadermina

si dischiude al sorriso, diventa la cosa più seducente del mondo.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

Tubi di puro stegno da L. 2 a L. 4

« è una parola che se la scrivo tre volte mi produce una crisi di nervi; ed ecco che io non posso sillabare « omologherà » senza pensare alla zia Cristina. Vedere mia zia Cristina, o pronunziare più volte la parola « omologherà » mi fanno lo stesso effetto spiacevole, la stessa sensazione di smarrimento, di totale assenza di significato. E mio cugino Attilio, dai baffetti e dal monocolo? Io non posso vederlo senza pensare: giacò. Perché « giacò »? Non so, leggo sul dizionario: « Giacò: corpetto di maglia d'acciaio indossato dai cavalieri medioevali » e ciò non ha nulla a che fare con mio cugino Attilio, benché il primissimo, incoercibile desiderio di chi lo vede per la prima volta sia quello di tirargli una pugnolata in qualche spazio intercostale. Attenzione, poco fa ho scritto « incoercibile », e contemporaneamente ho pensato a un editore grasso, di quelli che dicono gravemente « Da quando io sono entrato in questo ordine di idee... » e poi bevono un sorso dal lucido bicchiere d'acqua posato sull'enorme tavolo deserto, alla loro sinistra. Perché la parola « incoercibile » deve farmi pensare a un editore e a tutta una scena editoriale? Mistero, deve trattarsi di una specie di crampo mentale degli scrittori. Ma scusami la digressione. Io dunque sono lieto delle tue lodi, che vogliono conferirmi una certa superiorità sugli altri umoristi; però vengo colto da atroci spasmi quando leggo, nella tua lettera, che sei curiosa di sapere se la rubrica la scrivo tutta io o se sono aiutato da un segretario. Mi sento come la Marchesa De Sevigné quando il Duca di Guisa, ammirandola nella luce dei doppiopieri le gridò: « O mia divina, mai si vide al mondo un prodigio di bellezza simile al vostro! » e subito dopo sospettoso aggiunse: « Ma ditemi il vero; non sareste per caso la fante Mariangela, che per beffa abbia indossato gli abiti della divina Marchesa? ». Quanti cupi drammi settecenteschi si rinnovano in me nell'esercizio di questa moderna rubrica! È fantasia, eleganza, presunzione rivela la tua scrittura.



MUNDIAL KALY

AL MARE, AL SOLE, NELLA NEVE
USATE SOLO MUNDIAL KALY

la sola e vera crema che abbellisce e conserva la pelle dai rigori della temperatura.

Presso profumerie e farmacie oppure inviare Lire 15.- a:
Laboratori profumi MOSSY - Verona

Contro rimessa di L. 2 anche in francobolli si spedisce elegante flac. saggio.

I CAPELLI CRESCONO

veramente adoperando la Pomata Pacelli la quale, rinforzando il bulbo, allontana la forfora ed il prurito. Come garanzia di originalità, controllare sempre la firma autentica del Comm. Salvatore Bellasini. In tutte le farmacie a L. 6 il vasetto o inviando vaglia di L. 6 a: Comm. Salvatore Bellasini - Via del Fiore 9, Genova

Leggete « Novella »

I CLASSICI RIZZOLI DIRETTI DA UGO QJETTI

Sono in vendita in tutte le edicole le prime due dispense della nuova opera della raccolta, e cioè:

TORQUATO TASSO PROSE

A CURA DI FRANCESCO FLORA

Esce a dispense settimanali di 64 pagine l'una, in vendita nelle edicole a una lira. Circa 15 dispense (1000 pagine, con 6 illustrazioni) formeranno l'intera opera, nella quale verranno raccolte le prose più importanti del Tasso.

Abbonamento a tutte le dispense L. 12.-

Alla prima dispensa è unita un'elegante copertina per la raccolta in volume dei fascicoli sciolti.

Rizzoli & C., Editori - Milano

Elsa Merlini, diretta da Guido Brignone nel suo ultimo film: "Ginevra degli Almieri". (Prod. I.C.A.R.)



IMPETUOSA e gelida, delicata, di quella delicatezza un po' decadente, e allo stesso tempo istintiva, Katherine Hepburn è oggi l'attrice più in vista di Hollywood. Non è entrata ancora nell'ampio cerchio della popolarità, e forse non vi entrerà mai, ma è tra quelle che più convincono gli intellettuali, per il fuoco interiore onde è dominata la sua arte, la dolorosa e anelante espressione che, dal suo viso non bello, si riflette nelle sue interpretazioni tutte balenanti. Forse per questo, il suo temperamento può esser accostato a quello di un'altra Katherine, a quello della grande scrittrice Katherine Mansfield autrice del famoso « Diario ».

Ma come appare strana e tutta a rapidi salti la sua arte, altrettanto chiara e limpida è la sua vita, di quella chiarezza dalla quale fiorisce il suo sorriso in *Piccole donne*.

Katherine Hepburn uno due e tre. Non che nella sua vita ci sia niente di pirandelliano: ma con uno due e tre vogliono qui significare le diverse « stazioni » della sua esistenza privata.

Katherine Hepburn numero uno: Hollywood. In un angolo nascosto della città, in una graziosa casa tutta bianca, né troppo piccola né troppo vasta, Katherine trascorre le ore di sosta tra un turno e l'altro di lavoro. È spesso sua ospite Laura Harding, che viene da New York per tenerle compagnia. Di qualche anno più anziana dell'amica, Laura ha di lei gli stessi gusti, le stesse affinità spirituali: le due donne si intendono a meraviglia. Katherine è mattiniera, le piacciono le aurore e i concerti di passeri al risveglio. Eccola subito, in abito da tennis, in campo, in competizione col professore Harvey Shodgrass. Non sarà mai un'emula di Susanna Langlen, ma il professore si dichiara soddisfatto di lei: il suo

gioco ha uno stile, la prontezza delle parate è istantanea, l'armonia delle movenze è impeccabile e l'impegno è grande: l'impegno, ecco una forza di Kate in ogni sua faccenda.

Più tardi essa cede il campo e il professore a Laura, e corre allo studio. Solo all'ora del *lunch* le due amiche si ritrovano, e con esse, molto spesso, è qualche camerata.

In più di questo Katherine assiste, naturalmente, a qualche prima visione di film; ma una cosa attrae soprattutto il suo interesse: le « celebrità ». Questa passione per le persone celebri di passaggio per Hollywood costituisce, anzi, il punto debole della diva. Ma non per vanità

Katherine Hepburn numero due: New York. East Fatyningth Street; appartamento grazioso da artista, ammobiliato con gusto un po' vecchiotto; un ampio vestibolo, sala da pranzo, studio, una camera per gli ospiti e una di servizio, e, infine, la camera della padrona di casa, semplice, dove l'oggetto più curioso è costituito da un letto bassissimo. V'è anche un piccolo giardino, isola d'incanto tra gli alti muri della città.

Tutto è sempre in ordine: Katherine può piombare a New York improvvisamente sicura di trovare la cameriera pronta a riceverla. Anche qui convergono le celebrità di passaggio. Qui è stata ricevuta Lily Pons, della quale la Hepburn adora il canto, pur senza amare, in genere, il melodramma.

Una sera la stella si reca a una prima nella quale Lily Pons cantava; se ne dichiara entusiasta, commossa: — E verrete la settimana prossima, per il *Rigoletto*? — le chiedono. — No. Non domanderei

niente di meglio che ascoltare ancora Lily, ma non potrei sopportare una seconda opera.

Se non può sopportare il dramma lirico, nonostante l'amore per la bella voce, è però attratta in particolare dai concerti sinfonici. Essa inoltre ama conoscere sempre nuova gente, se trattasi semplicemente di brevi incontri tra amici, ma detesta invece coloro che cercano di avvicinarla per la sua qualità di attrice. Se qualcuno gli viene in simpatia propone ella stessa un nuovo incontro e si fa promettere un colpo di telefono. Ma, pertanto, è guardinga a non lasciarsi trasportare da un primo impulso di simpatia, e teme tutta la gente che la invita a feste, a pranzi, a ricevimenti, perché sente che tali inviti non sono il portato di una vera amicizia, ma son fatti per vanità, per una stupida parata del padrone di casa che può dire ai suoi ospiti: « Ci sarà anche la stella di Hollywood, Katherine Hepburn ». Questa sorte di vanesii essa li detesta.

Katherine numero tre.

Hartford, la città natale. — *Hollo, Every Body* — essa grida di lontano ai suoi nel giungere improvvisamente. È il segnale col quale annunzia di voler trascorrere qualche giorno in famiglia. E la famiglia l'accoglie con commosso entusiasmo.

È Kathie racconta. Per quanto detesti di parlare di sé agli estranei, al contrario, invece, ama parlarne ai suoi. Dice tutto, non trascura i dettagli: Hollywood, i suoi films, i compagni di lavoro, il direttore che la scoprì, George Zukor. Poi, a sua volta, interroga. Le interessa specialmente il fratello Dick che ha vocazione di scrittore e che lavora intorno a una commedia che spera far rappresentare al più presto. E allora sono richieste di consigli su questa o quella scena, pareri, discussioni.

Poi, stanca, la stella batte le ciglie come una vera stella al mattino. La sua camera, bella e grande, è piena di luce; i muri sono tappezzati di rosso scuro; libri e libri sparsi in pieno la nozione della realtà, qui ella sente riaffluire la poesia della quale è intrisa la sua arte.

Esistenza tranquilla e serena a Hartford. Di sera, con le sorelle e i fratelli, al cinema, e se c'è un film di cui è protagonista spiega tutti i trucchi di scena.

New York, Hollywood: quest'anno si usa questo e quest'altro, i capelli così e così, i mantelli *tre quarti*... Le sorelle la ascoltano con interesse. E i suoi vestiti? No, non li ha portati, qui preferisce indossare abiti sportivi. Qui è come è: numero tre, ma, in fondo numero uno.

Francis Villa

CATERINA

Laura Harding, amica indivisibile. - Una debolezza; conoscere le celebrità. - La musica e il melodramma. - Nella serenità della famiglia.

UNO DUE TRE





Nella cura delle alterazioni della pelle provocate dal sole, dal vento e dalla polvere, un leggero massaggio con la Crema Venus Bertelli - prodotto scientifico, di grato profumo - vi darà risultati pronti, meravigliosi.

CREMA VENUS BERTELLI

300 lire mensili possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industria facile dilettevole; opuscolo gratis. Scrivere **MANIS-ROMA**-Rimettendo L. 2.- spediamo franco campione da eseguire.

Un romanzo che vi farà conoscere uno dei più gagliardi e personali narratori italiani:

TITO A. SPAGNOL Nannetta a Hollywood

È la storia romantica di una bella creatura dal destino prodigo e inquieto. È il romanzo che vi renderà familiare la vita caotica e strana della babele del Cinema. Lo troverete in vendita a tre lire in tutte le edicole d'Italia.

IL SEGRETO DI UN FILM DISTRUTTO LA CANTANTE MARIA JERITZA

La notizia del matrimonio di Maria Jeritza con Mr. Winfried Sheehan, colui che fu l'onnipotente monarca della «Fox-film-Corporation», ha suscitato in America ed in Europa una grande curiosità.

La Jeritza, figlia di piccoli borghesi, forse anche meno che borghesi, ha raggiunto la vetta della sua carriera e della sua celebrità molto faticosamente come poche altre.

Dal teatrino all'Opera Imperiale.

Essa era un'oscura cantante fino al giorno in cui Rainer Simons la scoprì in un piccolo teatro di provincia. A quell'epoca ella cantava così per le doti naturali che possedeva, senza aver avuto né maestri né educazione. Simons la portò a Vienna, la sottopose a disciplina ferrea e dopo nemmeno un anno la Jeritza cantò per la prima volta con grandissimo successo al teatro dell'Opera. Le gelosie, tutti gli intrighi del palcoscenico le resero molto amaro il suo primo successo; ma essa perseverò continuando per quella strada così brillantemente iniziata e dopo qualche anno la fama della sua voce meravigliosa e quella della sua spiccata personalità di artista la classarono al punto che essa fu invitata al teatro Reale di Vienna e scritturata per l'Opera Imperiale.

Da quel giorno cominciò la sua ascesa quasi fiabesca. Gli impresari se la contendevano; le cifre delle sue paghe settimanali si arricchirono di molti zeri. Concerti e stagioni d'opera la portarono per tutto il mondo: anche in America. L'America aggiunse altri zeri a quelle cifre già favolose e la grande artista fu come legata da questo doppio filo d'oro e di successo al nuovo continente. Nonostante tutto però essa restò fedele alla sua cara Vienna e quasi ad adempiere un rito ogni anno attraversò il mare per cantare all'Opera di Vienna.

Il film proibito.

Da molti anni essa si era sposata nella sua città natale col barone Leopold Popper ricco e di grande famiglia. Il loro matrimonio fu un vero matrimonio d'amore. Per molti anni i coniugi Popper furono legati da vincoli di tenerezza, di amicizia e di simpatia.

I primi dissidi tra di loro sorsero all'epoca in cui Maria Jeritza fu chiamata ad interpretare il film sonoro *La granduchessa Alessandra*. Le ragioni di quel

rendere noto il loro divorzio e le ragioni per il quale esso avvenne.

Infatti poco tempo prima in una intervista da lei concessa ad un giornale Maria Jeritza dichiarava: «Gli affari di matrimonio sono affari privati. Io sono un'artista e questo soltanto deve interessare il pubblico».

Distruzione di una pellicola.

Comunque né Maria Jeritza né il barone Popper e neppure Winfried Sheehan oggi suo marito, non hanno mai voluto rivelare il segreto del film *La granduchessa Alessandra*. Essa conobbe Winfried Sheehan per mezzo di un suo amico americano il banchiere Cahn. A sua volta Mr. Sheehan fu attratto, affascinato dalla bionda bellezza di lei.

Essa accondiscese felice; ed il fastoso matrimonio celebrato in Santa Barbara il 22 agosto 1935 fu uno dei più imponenti che si ricordi nella storia di Hollywood.

Prima di partire per il loro viaggio di nozze verso l'Europa Mr. Sheehan ottenne finalmente da Maria Jeritza il permesso di comprare e distruggere tutte le copie del film *La granduchessa Alessandra*.

In questi giorni la celebre Jeritza è aspettata a Salsburg, e Mr. Winfried deve incontrarsi con i magnati della cinematografia inglese. Quali notizie sensazionali apprenderemo fra qualche tempo?

Per ora ne abbiamo una per voi, amico lettore: «L'ultima copia scampata alla strage ordinata da Mr. Sheehan sta per essere presentata in Italia col titolo di *Vechchia Russia*».

Scopriremo infine il segreto tanto nascosto?

L. S.



ARMANDO FALCONI IN

"RE BURLONE"



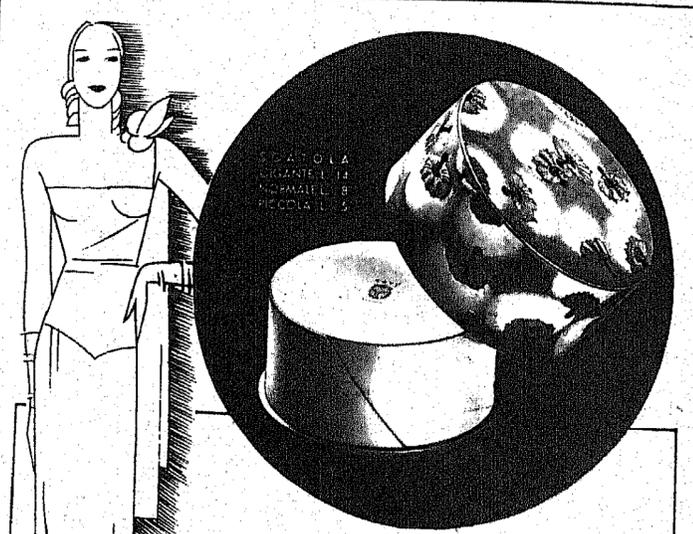
**È forte
È pugnace
È volitivo**

È un bambino nutrito con l'alimento Mellin

Mellin

Svezzate i vostri bambini con i **BISCOTTI MELLIN**

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", nominando questo giornale. SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA Via Correggio 18 MILANO



COTY

IL VOSTRO CONCORSO DI BELLEZZA

Voi, Signora, partecipate involontariamente ogni giorno ad un concorso di bellezza, perchè ogni giorno mille occhi indagatori Vi osservano e Vi scrutano. Non sarete mai abbastanza tranquilla del Vostro successo se prima non sarete sicura della bontà della Vostra cipria. Solo la nuova Cipria Coty può darVi la certezza e la piena convinzione di essere sempre come desiderate di apparire. Coty ha risanato ed abbellito l'epidermide di milioni di donne di tutto il mondo e perciò può darvi ogni più completa garanzia. Una scatola della nuova Cipria Coty Vi darà immediatamente la sensazione di avere aggiunto un tocco decisivo al Vostro fascino ed aumentato con un grado di maggiore raffinatezza la Vostra distinzione. Troverete questa Cipria in tutte le tinte ed in tutti i profumi che più si addicono al Vostro tipo ed al Vostro gusto.



S. A. I. COTY - ROMA

Imminente l'uscita del fascicolo contenente i romanzi cinematografici

Darò un milione • **Il richiamo della foresta**

Due romanzi in un unico fascicolo di 36 pagine riccamente illustrate. LO TROVERETE A UNA LIRA IN TUTTE LE EDICOLE

La risposta è spontanea: «Quando dimenticano di essere dive, per essere soltanto attrici capaci di spontaneità e di verità»; il che vuole anche dire: «Quando a forza di arte e di perfezione riescono a distruggere in loro stesse ogni personalità per aderire completamente e perfettamente al personaggio che debbono interpretare».

Una delle dive più intelligenti è indubbiamente Greta Garbo: ella possiede l'intelligenza degli attimi psicologici nelle romantiche vicende dei suoi films. Quando ella dimentica di essere «Greta Garbo» ed è soltanto la creatura di *Velo dipinto* che attende ansiosamente e dolorosamente il perdono del marito con la fronte ampia sulla quale le vene gonfie di sofferenza incidono solchi d'ombra, dà prova d'una intelligenza vastissima e profondissima; quando in *Come tu mi vuoi* riesce a misticare chi l'ascolta soltanto con un atteggiamento o con movimento repentino e inatteso, rivela un'intelligenza che va al di là dell'arte; quando si spoglia della sua prepotente personalità, ed è tutta donna in un alzar di mani ed in un volger di sguardi, ella offre al pubblico la quintessenza dell'intelligenza femminile: perché in questi momenti, spogliata del suo volto, della sua figura, del suo nome, è per tutti ed anche per se stessa la donna che deve rappresentare.

Un'altra attrice che illumina di tanto in tanto la scena cinematografica della sua intelligenza è Caterina Hepburn: brutta, diventa bellissima.

Posa
per pittore:
Astrid Alwyn
(Fox).



QUANDO LE DIVE SONO VERAMENTE INTELLIGENTI!

alta e magrissima, sa apparire piccola e rotonda. In *Piccole donne* ed anche in *Falena d'argento*, che è tuttavia un film inferiore, ha momenti d'una intelligenza superiore. Le scene più intelligenti sono quelle che recita con la mamma, e quelle col vecchio tedesco che diventerà poi suo marito: in queste scene ella ha saputo trovare accenti, atteggiamenti, espressioni di semplice verità che danno la misura della sua intelligenza.

Un'attrice che, ahimè, è sempre intelligente, come è sempre brava e come è sempre bella, è Norma Shearer. L'attrice che possiede una forza di volontà potentissima, la più potente, forse, di tutt' Hollywood. Il suo volto angelico, purissimo, il suo corpo armonioso e morbido, il suo sguardo ch'è tutto dolcezza, la sua maniera di muoversi, di esprimersi, di essere, sono il risultato d'uno sforzo di volontà così grande e magnifico da meritare la più grande ammirazione: perché tutti questi doni di bellezza e di arte sono il risultato vivo e semplice della sua volontà. Nel film

«La famiglia Barrett» Norma Shearer è intelligente sempre. La sua intelligenza è uguale, sicura, misurata: è l'intelligenza della sua volontà. È un'intelligenza che non consente aggettivi, mentre all'intelligenza di Greta Garbo, della Hepburn e di altre minori si può aggiungere l'attributo di genialità.

Un'attrice intelligentissima è Claudette Colbert, e un'altra che le può stare accanto è Carole Lombard, e un'altra è Joan

Crawford, e un'altra è Myriam Hopkins, e un'altra è Jean Harlow e un'altra è Janet Gaynor. Una misura della propria intelligenza Claudette Colbert l'ha data nella interpretazione di «Accadde una notte»; mai ella è stata più semplice, più vera, più spontanea, più divertente. Ci vuole più intelligenza a interpretare una parte aderente alla vita come quella di «Accadde una notte», parte che non offre alcuna vera e propria risorsa artistica e che deve essere «fatta» tutta dall'attrice, che a interpretare la parte di Cleopatra, parte già «fatta» dal tipo stesso del personaggio.

Carole Lombard è

intelligentissima quando sa trarre dalla vastità della sua fronte prominente gli effetti migliori della sua comicità o della sua passione o della sua tenerezza: la Lombard ha avuto questa invidiabile intelligenza: di servirsi dei suoi difetti come mezzi artistici persuasivi e indispensabili.

Joan Crawford che è brutta, diventa bellissima, e se ha avuto in un primo tempo la debolezza di esagerare i suoi difetti, ora ha capito che basta soltanto valorizzarli: e deve soltanto all'intelligenza la sua carriera rapida e brillante. Ella è specialmente intelligente quando sa portare la sua magra nudità, come si porta una toeletta: senza urtare la suscettibilità di nessuno.

Jean Harlow, la bionda-platino, il diavolo in terra, ha avuto l'intelligenza di forzare, come la Crawford, e come la Lombard, quello che in lei

è difetto: quando una donna riesce ad essere bella in virtù dei suoi difetti non bisogna dubitare della sua intelligenza. Janet Gaynor possiede l'intelligenza del silenzio: nei momenti in cui tace e lascia all'espressione il compito di commentare il suo stato d'animo, è veramente intelligentissima. Occhi, labbra, fronte formano un tutto vibrante ed espressivo, di una ineguagliabile intelligenza. Sono quelli i momenti in cui di Janet Gaynor rimane viva ed eloquente e persuasiva soltanto l'attrice, e in questo caso l'attrice vuol dire «il personaggio che ella interpreta».

Ma c'è un altro personaggio intelligentissimo che non voglio dimenticare: Flush, il personaggio principale, dopo Elisabetta, della «Famiglia Barrett».

Mura

recentissime

• Joseph Sternberg, il grande regista di Marlene Dietrich, scritturato ora dalla Columbia per dirigere il film *Delitto e castigo* tratto dal notissimo romanzo di Dostoevski, ha scelto ad interprete Edward Arnold. Non si sa ancora quale attrice sarà chiamata ad interpretare la parte principale femminile.

• Si sa come Brigitte Helm si sia, e giustamente, acquistata la fama di essere la più elegante e raffinata artista cinematografica d'Europa. E perciò che ogni suo film viene atteso con ansia dalle donne di tutti i paesi, che sono certe di trovare in esso una nuova nota di originalità e di buon gusto. Così, mentre in Addio giorni felici la bellissima vamp lanciò la moda degli impermeabili bianchi, moda che è stata immediatamente seguita da milioni di donne, nel nuovo film *Il principe Woronzoff*, essa lancia quella dei gioielli da sera, di una nuova pettinatura e di un nuovo vestito da spiaggia.

• Un cartone animato di nuovo genere sarà *Il Calico Dragon*, della serie «Happy Harmonies» della Metro Goldwyn Mayer. Quasi tutti i protagonisti e gli effetti scenici, compreso lo sfondo, sono fatti di tessuti. L'astro centrale del lavoro — un drago con tre teste, che formeranno un trio vocale — è stato confezionato di calico (tessuto di cotone). Un altro personaggio raffigurante il Danubio è stato fabbricato di panno blu; un cane scozzese con un plaid a quadri. Il castello dove abita il drago è costruito di flanella rossa. Variopinti tessuti di seta e di lana sono stati usati per i diversi sfondi. Il film è fotografato in colori naturali. Scott Bradley è l'ideatore, il compositore del commento musicale e il direttore della realizzazione.

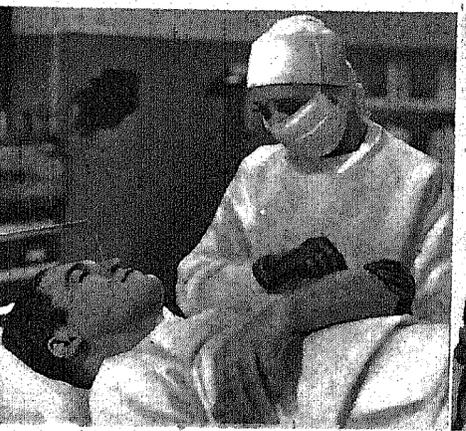
Fiero Pastore, Ermanno Roveri, Umberto Sacripante a bordo della R. N. Bolzano per il film «Aldebaran» di Blasetti (prod. Manenti).





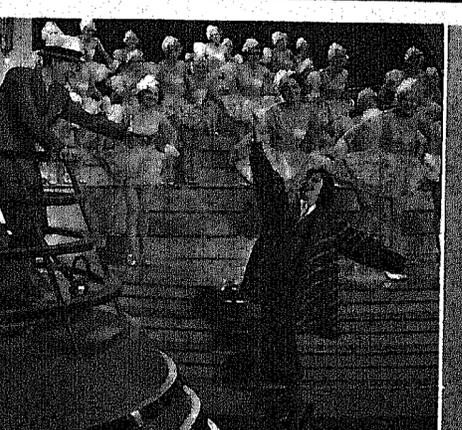
Produz. Universal con Valerie Hobson, Philips Holmes e il piccolo protagonista del famoso film « I ragazzi della via Pal ». - Il film narra la lunga storia di un ragazzo che per puro caso conosce un forzato e gli si affeziona. Più tardi egli riceverà da mani ignote una grande eredità che lo solleva dalla miseria e s'innamorerà di una ragazza e vorrà sposarla. Solo in ultimo, quando il forzato evaso sarà ripreso e impiccato, egli verrà a sapere che l'eredità è di lui ed egli è il padre della ragazza. Ma la sposerà ugualmente.

L A G R A N D E I L L U S I O N E



Produz. Metro Goldwyn Mayer con Virginia Bruce, Chester Morris e un bravo attore: Robert Taylor. - È il romanzo d'amore e il dramma di un dottore, che nell'affetto verso la donna amata e nella sua opera al servizio dell'umanità sofferente trova il motivo della sua vita. Il film termina con la scena emozionante di un'operazione chirurgica che il dottore fa compiere su se stesso da un giovane allievo.

L A C A R N E E L' A N I M A



Produz. Warner Bros-First Nat., con Ann Dvorak, Alice White, Rudy Walle. - È una commedia musicale che si svolge negli ambienti dei music-halls, in cui si narra una serie di complicatissimi malintesi che nascono tra un giovane direttore d'orchestra e una non meno giovane girl. Come è prevedibile, tutti i malintesi alla fine si appianano e i due riconoscono... d'aparsi.

A N D A N T E . . . A G I T A T O . . . F U R I O S O



Produz. Metro Goldwyn Mayer, con Ricardo Cortez e Virginia Bruce. Si tratta della storia di due giovani che benché in fondo si amino, sembra non vadano d'accordo come carattere e si dividono. Ma a questo punto avvengono due delitti. Tra i vari sospettati delle uccisioni, i principali sono loro due, e l'ombra del dubbio si stende fra essi. Però, alla fine, il vero omicida si scopre e i due innamorati sono così finalmente riconciliati.

L' O M B R A D E L D E L I T T O

Il mio terzo incontro

con

LOUELLA PARSON

(La donna che sa tutto)

Sono sempre lieta d'incontrare Louella; quest'amica gaia e gioconda ha il potere di mettermi a posto i nervi. È dinamica, sognatrice; ha la verve di una parigina della miglior specie e l'arguzia di una fiorentina simpaticissima; il tutto unito al buon senso e alla disinvoltura che le dà l'esperienza della vita.

— Non vorrete spero delle notizie sensazionali?!

— mi ha sorriso con tutti i suoi magnifici denti.

— Non ci penso neppure, — le ho risposto rassegnata. — Come si fa a pensare a notizie sensazionali con i tempi che corrono? È vero che Marlene pensa a lasciare definitivamente Hollywood?

— Sarebbe un vero peccato perché tutti le vogliono bene e la sua partenza farebbe dispiacere a tutti. Bisogna avvicinare questa donna squisita per rendersi conto di quali e quante siano le sue sensibilità artistiche, il suo valore e la sua intelligenza. Essa è veramente una donna superiore.

— Anche se in un primo momento è sembrato che volesse arieggiare troppo alla Greta?

— Non fatevi mai sentire a dir questo.

Marlene ammira Greta, ma non copia che se stessa. Ha troppa personalità e troppa indipendenza vera per essere tentata di copiare chiunque. Essa non fa che della Marlene; soprattutto quando si veste in pantaloni, il che le si addice moltissimo, vive eccentricamente. Si dice che conosciuta tutte le bettole da gin della California.

— Strano ambiente, mi sembra...

— Niente affatto strano per chi abbia dovuto interpretare «L'angelo azzurro». Per creare un personaggio è necessario gettarsi nella vita e conoscerla di persona. I libri, i direttori, le ispirazioni non sono che trampolini. Del resto, con tutto ciò, la diva tedesca è profondamente umana, sinceramente buona e madre affettuosa.

« Non vive che per la sua piccola Maria e ne parla con commozione come se ad ogni momento questa gioia infinita le dovesse essere sottratta. Se ne è separata soltanto quando ha temuto che gliela portassero via i gangsters. L'ha mandata in Europa, in casa della vecchia madre, ma in tutto il periodo in cui Maria è stata lontana da Hollywood, ella sembrava un'altra persona: triste, taciturna; tanto che Sieberg, il marito è stato in rotto ad attraversare l'Atlantico e ad andare a riprenderla. Una delle più curiose diatribe nate fra attrici ci fu allorché Marlene, reduce da Parigi, si sentì domandare da una sconosciuta se avesse portato nessuna veste del genere «Mae West».

«— Mae West? — chiese Marlene. — Non l'ho mai sentita nominare...

« Mae non voleva credere in un primo momento alla cosa; poi quando io stessa gliene accertai la veridicità, montò su tutte le furie.

« — Mai sentito nominare Mae West? Stupida! Passa la giornata intera a cercar di sapere come mi vesto io! Non sapevo che fosse tanto gelosa!

« Povera Mae! Al tempo in cui apparve, i managers erano d'opinione che una diva dovesse essere magra e svelta e Hollywood non l'ha mai compiutamente accettata. La prima volta che si diede un suo film al *Grauman's Chinese Theatre* le vere dive brillavano per la loro assenza e Mae nervosa e imporporata offriva uno spettacolo davvero pietoso. Il suo carattere, del resto, è in assoluto contrasto con i tipi che rappresenta; ella ha vissuto tredici anni con James Timony che le faceva da manager e da avvocato: si sono separati soltanto da pochi mesi. Si dice che Mae volesse avere un altro manager e James Timony fosse geloso.

« È patetico veramente lo sforzo che la brava e buona Mae fa per essere bene accettata alle sue compagne d'arte. Non le sfugge un compleanno o un onomastico! Pensate che ebbe il coraggio di presentarsi a casa di Greta con un mazzo di fiori

enorme e due *scotch-terriers* che portava in dono.

— E Greta come l'ha ricevuta?

— Ma, non l'ha ricevuta affatto! La grande Greta non si mostra tanto facilmente... forse sarà per questo che Hollywood non la rimpiange. Peccato! Chi sa mai perché è tanto misantropa! C'è chi asserisce che ciò sia dovuto ad una sua delusione amorosa. È una strana creatura! Conoscete, vero la sua frase famosa? «Voglio tornare a casa mia!». La prima volta ella la disse in circostanze eccezionali. John Gilbert aveva deciso di sposarla ed ella era perfettamente felice. Partirono, soli, su una macchina da corsa e andarono verso Sant'Anna per farsi rilasciare licenza di matrimonio.

« Per tutto il viaggio, Greta fu affettuosa e allegra. Giunti alla porta dell'ufficio che doveva rilasciare questa famosa licenza, Greta s'impuntò. «Voglio andare a casa mia», disse

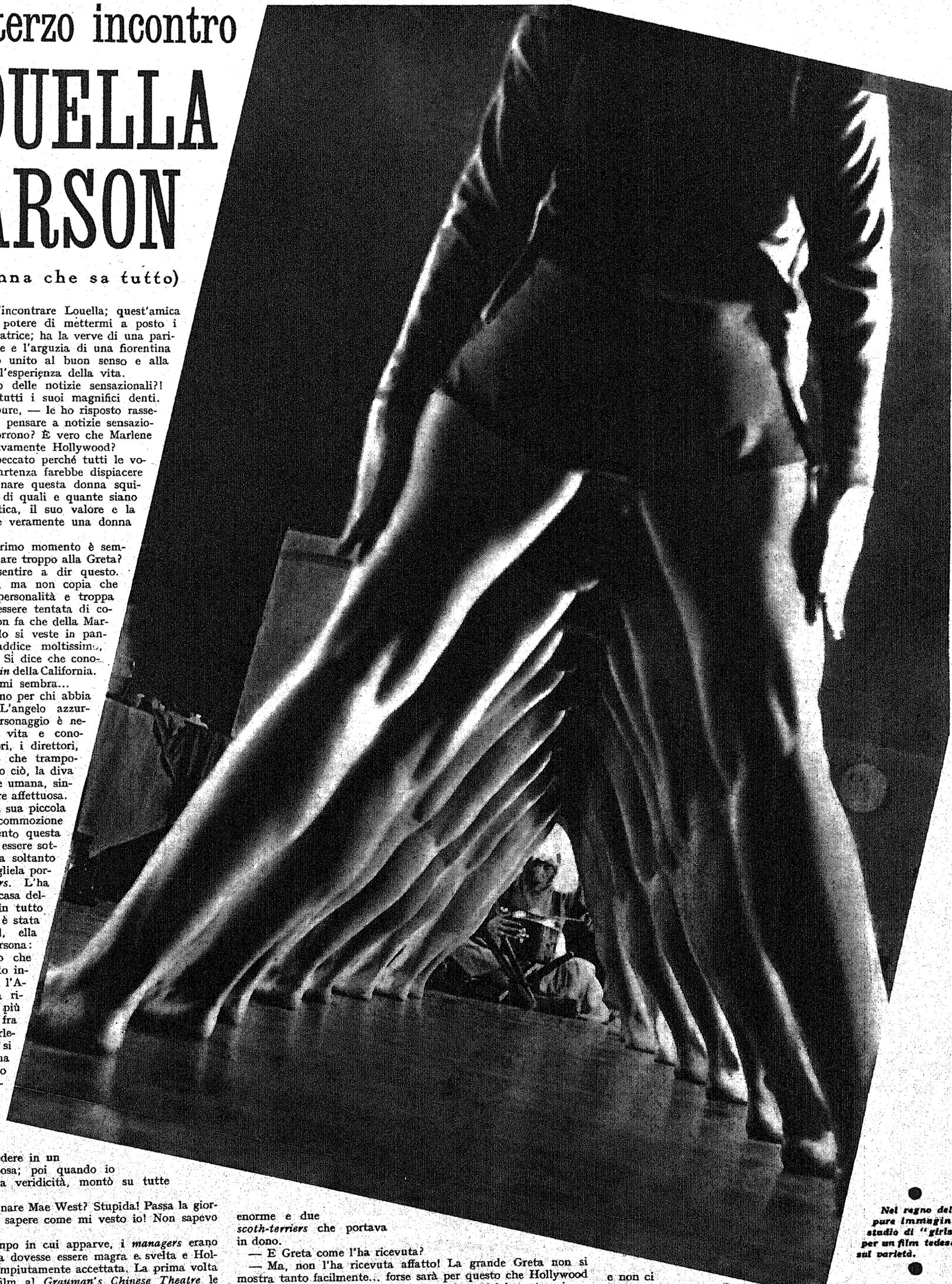
e non ci fu verso nemmeno di farla discendere dalla macchina.

« John la ricondusse a casa sua e il matrimonio non si fece mai. Poi la frase infelice divenne il suo ritornello abituale e ad ogni piè sospinto, quando un direttore è severo o le cose non vanno come ella desidera, s'impunta: — Voglio andare a casa mia!

« Tant'è vero che ora è andata a casa sua... e nessuno la rimpiange!

Mary Goldwin

● Nel regno della pura immagine: studio di "girls" per un film tedesco sul varietà. ●



LA CURA D'AUTUNNO PER LE DONNE



«Come d'autunno cadono le foglie...» annunciando un movimento discendente della linfa nella pianta, così presso a poco avviene pel sangue nel corpo umano. QUESTO LIQUIDO VITALE HA COME TENDENZA A RALLENTARE IL PROPRIO CORSO, A RISTAGNARE NELLE VENE, e per questo, SPECIE NELLA DONNA appaiono, con

particolare intensità, mali di testa, vampi di calore al viso, senso di soffocazione, insonnia, irregolarità nel tributo mensile, che è accompagnato da dolori al ventre ed ai reni, da stanchezza generale, da formicolii, da sensazione di peso alle gambe. Le varici, le ulcere varicose, le emorroidi, si fanno maggiormente sentire, fino a diventare dolorose. Le sofferenze derivanti da perdite, da metriti, da fibromi diventano più acute.

Questi malesseri, queste sofferenze che - se non vi si reca sollecito rimedio - costituiscono una seria minaccia per l'avvenire, hanno tutti una medesima causa: la difettosa circolazione del sangue, che potrà essere combattuta con una opportuna cura di SANADON. Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana
GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - ricevo l'interessante Op. "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".
Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie
Aut. Prof. Milano N. 45221 del 25-1-1931-X

Conservate giovani i vostri denti



..... se volete godere a lungo di una buona salute!
E ricordate che per conservare sani e belli i vostri denti è necessario l'uso quotidiano di un dentifricio perfetto, di un dentifricio che vi offra le massime garanzie dal punto di vista igienico, di un dentifricio approvato e consigliato dalle più eminenti personalità mediche, è insomma indispensabile l'uso del

SAPONE DENTIFRICIO



Sec. AA. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col
"TONOL"
Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per
INGRASSARE
ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,95 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

Pochi appassionati al cinematografo sanno che l'uomo più fotografato in un film, non viene mai visto dal pubblico. Questo personaggio è riprodotto per centinaia e centinaia di volte e quasi sempre nel fotogramma finale; eppure egli non sopravvive mai all'operazione di montaggio. Il suo nome tecnico è: *clappers boy* e deve la sua esistenza all'avvento del sonoro. Poiché tanto il suono che le scene devono essere riprese contemporaneamente, sono necessarie due macchine che hanno il compito di fotografare: una le immagini, l'altra i suoni. Più tardi la colonna sonora e i fotogrammi verranno uniti.

Senza il *clappers boy* sarebbe difficile individuare la colonna sonora, (incisa semplicemente da un segno a zig-zag), corrispondente ad una data scena. Ecco dove comincia l'azione del *clappers boy*. Egli è il primo e l'ultimo ad essere fotografato in ogni ripresa.

Quando i microfoni sono a punto, sulla testa degli artisti, le macchine da presa a fuoco, e i grandi riflettori inondano di luce la scena, vi è solo una persona a cui è permesso di fare rumore dopo che il regista ha detto, alzando la mano, la frase sacramentale: « Silenzio, prego! ».

Questa è il *clappers boy*. Quando le macchine da presa cominciano a girare, egli con un saluto si mette di fronte all'obiettivo, davanti a tutti gli artisti, anche alle più grandi stelle, dicendo con voce squillante: « Scena prima, ripresa terza ». Mentre pronuncia questa frase egli tiene in mano un apparecchio di legno, (chiamato *clapper* in America e *ciac* in Italia per il rumore che produce simile appunto ad un *ciac* sonoro), dalla forma triangolare e lo chiude con un secco rumore mentre finisce di parlare. Poi, carponi, esce dal raggio di visione dell'obiettivo e in un angolo aspetta che la scena sia finita. Con un altro tuffo, allora, si mette davanti alla macchina e dopo avere pronunciata la sua frase chiude nuovamente il suo *ciac*; la ripresa è ultimata.

Nella colonna sonora il primo rumore ad essere registrato è lo schiocco secco del *ciac* mentre nel fotogramma appare il ragazzo che ha messo bene in evidenza quanto è scritto su *ciac* stesso; e cioè: nome del regista, titolo del film, i numeri della scena e della ripresa come vedete nella foto.

L'UOMO PIÙ FOTOGRAFATO NEI FILMS E CHE IL PUBBLICO NON VEDE MAI



opportunamente tagliato, va a finire nella cesta dei ritagli.

Ogni scena può essere ripresa quattro, cinque, dieci e anche venti volte; e sempre il *clappers boy* appare tanto al principio che alla fine di ogni ripresa.

Molti dei famosi registi di Hollywood hanno iniziato la loro carriera come *clappers boy* poiché appunto in questo modo ebbero la possibilità di imparare l'intero meccanismo tecnico e pratico della complicata creazione di un film; anzi, in Inghilterra sono proprio assunti, come i ragazzi apprendisti nelle officine, per essere avviati nella carriera cinematografica.

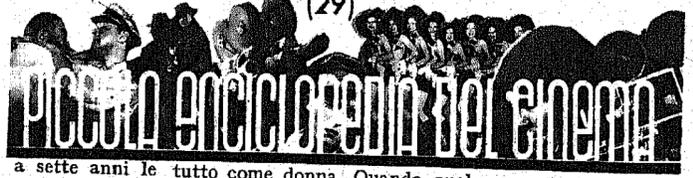
Quello del *clappers boy* è il primo gradino.

Per quanto essi saltino dinanzi alle più famose stelle, chiudendo il loro *ciac* dalle mascelle di coccodrillo davanti ai volti sognanti delle dive, essi sono completamente ignorati dal pubblico. Guadagnano la principesca cifra di 25 scellini la settimana; e non è poi così poco quando si hanno soltanto diciannove anni e si è fotografati con precedenza sulle stelle. E poi, si è nel mondo del cinema: che ha spazio per tutti i sogni.

Jerome Willis

DE MILLE KATHERINE.

Figlia adottiva del famoso regista, prima che questi la incontrasse Katherine aveva avuto una tristissima infanzia: a sette anni le erano morti la madre e il padre (quest'ultimo durante la guerra mondiale) ed aveva dovuto entrare nell'Orfanotrofio di Los Angeles. Fu lì che Cecil de Mille la vide, un anno dopo, e la adottò. Nella ricca casa del suo benefattore, Katherine è stata allevata con ogni cura e la creatura povera e abbandonata d'un tempo è diventata una giovane donna colta, elegante, raffinata, signorile. Katherine è calma e posata di temperamento più di quanto non si addica alla sua età (ella ha ventisei anni); ama lo studio, e la stanza che preferisce, nella vasta casa paterna, è la biblioteca. Ha un corpo fiorento e un largo viso con seri ma brillanti occhi scuri. Scuri sono anche i capelli e il taglio sicuro della bocca accentua ancora più l'espressione di fierezza che le è caratteristica. La sua stretta di mano è franca e solida; al bridge preferisce il nuoto, guida l'automobile molto bene ed ha il gusto della velocità. Ha gusto anche per il ballo e per l'equitazione. Le piace stare in compagnia, a patto che questa non sia molto numerosa. Nel mondo dello schermo, preferisce Gary Cooper e Mae West, che ammira come attrice, ma soprattutto come donna. Quando qualcosa non le va, lo manifesta toccandosi sdegnosamente e monellamente la punta del naso. Non vuol sentir parlare di *firts* e di fidanzamenti, e dichiara che si sposerà solo verso i trenta anni. La risolutezza e la fierezza che spirano dal suo volto, si sono manifestati anche quando Katherine, fra la scultura e l'arte cinematografica (la scultura non ha cessato di essere uno dei suoi più vivi interessi), scelse la seconda e, perché il nome famoso di suo padre non le facilitasse la via al di là dei suoi meriti, si presentò agli studios, fra le comparse in cerca di lavoro, quale miss Kay Marsh. Come tale, all'insaputa di suo padre, ottenne lavoro presso quasi tutte le Case più importanti di Hollywood; finché un giorno De Mille la volle al suo fianco in veste di sua segretaria durante la ripresa di « Quattro persone spaventate ». Questo lavoro completò la pratica dell'ambiente e del lavoro cinematografici che Katherine s'era fatta, e quando, poco dopo, apprese che fra gli interpreti di « Viva Villa! » vi doveva essere anche una donna del suo tipo, per la parte della moglie del *peone*, ella giudicò di potersi presentare. La Metro infatti la scritturò e Katherine, felice, annunciò la notizia a suo padre, che si trovava in vacanza all'Isola di Catalina, per telegrafo. Ma fu soltanto dopo averla vista recitare che De Mille si convinse delle capacità della figlia, e Katherine ebbe come premio una potente automobile. Visto il suo trionfante debutto in « Viva Villa! », la Paramount ha scritturato la giovane attrice, affidandole una parte in « The trumpet blows », film che ce la farà meglio conoscere.



(29)



turato la giovane attrice, affidandole una parte in « The trumpet blows », film che ce la farà meglio conoscere.

DAVIDE COPPERFIELD. È la realizzazione cinematografica del celebre romanzo di Charles Dickens, il grande scrittore inglese del secolo scorso, La Metro Goldwyn Mayer si è decisa a portare sullo schermo questo capolavoro letterario noto in tutto il mondo, dopo due anni di discussioni e di accurato lavoro preparatorio; allo scopo di ricostruire con la massima fedeltà gli ambienti ottocenteschi in cui si svolge la vicenda, nel 1934 una apposita commissione è stata inviata in Inghilterra, ciò che dimostra come la Metro abbia inteso realizzare con grande serietà e ricchezza di mezzi questo film di eccezione. Di eccezione non soltanto per la celebrità del soggetto, ma anche perché ben 65 personalità dello schermo vi hanno preso parte. Fra queste vi è Lionel Barrymore, Elizabeth Allan, Maureen O'Sullivan, Madge Evans. Nella parte di Davide bambino si è rivelato il decenne Freddie Bartholomew, un ragazzino bruno dalla folta capigliatura ricciuta, estremamente espressivo, che vedrete anche in « Anna Karenina » a fianco di Greta Garbo. George Cukor, che ha diretto, conquistando la notorietà, « Piccole donne », ne è il direttore.



Il pericolo

I pochi istanti trascorsi assieme a Vronsky, però, tanto alla stazione quanto al ballo erano bastati perché il giovane capitano si sentisse preso dalla sua grazia, imprigionato dal fascino che emanava da tutto il suo essere.

Forse, Anna se ne era accorta, e per questo era partita. In fondo, benché non amasse il marito d'amore, ella provava per lui, per la bontà con cui l'aveva sempre trattata una grande riconoscenza.

All'amore, ella non aveva mai pensato: non aveva mai, nemmeno per un istante, dubitato che le fosse possibile, un giorno o l'altro, di cadere in preda ad una passione così tirannica. E perciò, quando si era resa conto del pericolo, aveva preferito fuggirlo.

Ora, sola nel suo scompartimento, mentre il treno correva verso Pietroburgo attraverso alle sconfinite distese dei campi, ella cercava di ragionare con se stessa. Non si rendeva conto ancora della potenza del fascino che Vronsky aveva esercitato su di lei. Sentiva solamente come un oscuro pericolo che incombesse sulla sua vita.

Senza poter definire il pensiero, provava un presentimento; quello che la sua vita dovesse cambiare, da allora in poi, completamente, diventare ciò che non era mai stata...

Scosse il capo, cercando di allontanare da sé quelle moleste sensazioni. Ma era inutile: si sentiva come atona, senza forze, quasi un ramoscello trasportato dalla corrente impetuosa di un fiume.

Il viso di Vronsky era sempre davanti ai suoi occhi. Senza volerlo, andava paragonando il brillante giovane ufficiale a suo marito; la spigliatezza di modi dell'ussaro, con la rigidità di Alexei.

Allora s'avvide che entrambi portavano lo stesso nome, e sorrise. Poi tornò a farsi seria, e si disse: — Ho fatto bene a fuggire da Mosca. Vronsky non è nulla per me. Non potrà mai essere nulla... Ma, ad ogni

modo, mi pare pericoloso... Sciocca che sono, — aggiunse poi, crollando il capo come per cacciare da sé un pensiero molesto, — che idee mi sto mettendo in mente! Come se non bastasse Sergio, il mio piccolo Sergio, a riempire tutta la mia vita. Ad occupare tutti i miei affetti!

Terminava di dirsi queste parole, quando il treno s'arrestò ad una stazione. Allora solamente ella si accorse che la sera era calata, e sentì un poco di stanchezza per esser stata tanto tempo immobile, a sedere nello scompartimento. Le gambe le si erano irrigidite, e cominciavano a formicolarle.

— Sarà bene che scenda a far due passi, — si disse, meravigliandosi poi d'aver parlato ad alta voce. — Il treno si ferma per mezz'ora, ed un po' di moto mi farà bene. Mi aiuterà a scacciare questi pensieri.

...e, levando gli occhi su di lui, sorrise.

— Voi qui, capitano? — esclamò, senza tendergli la mano. — Come mai non siete rimasto a Mosca?

— E come avrei potuto rimanervi, se voi ne eravate partita? — chiese egli, tentando di nascondere sotto il frivolo sorriso che gli balenò sul volto, e sotto il tono di levità delle parole, la passione che ormai trapelava dal suo sguardo. — Non appena Stiva mi ha detto che partivate, mi sono precipitato dal mio colonnello a chiedere la licenza che mi spettava... Ed eccomi qui, disposto a seguire Anna Karenina, l'adorabile Anna Karenina, anche in capo al mondo.

— Non vi chiederà tanto, — rispose ella un po' seccamente. — E se vi avessi visto alla stazione di Mosca, vi avrei detto di rimanere.



Anna Karenine

Cineromanzo Metro Goldwyn dall'opera di L. Tolstoj - Interprete Greta Garbo con Fredric March, Mauren O'Sullivan, Freddie Bartholomew - Regista Clarence Brown

Scese sul marciapiede, e prese a passeggiare accanto al carrozzone. Nella oscurità, andavano e venivano ombre d'uomini, munite di lanterne portatili a petrolio, fioche e fumose, tanto che appena si potevano distinguere gli uomini che le portavano.

Ed ecco una di quelle ombre farsi vicino. Era un'ombra avvolta in un lungo tabarro da viaggio, con un cappuccio che nascondeva il volto della persona. Anche questa portava una lanterna e, quando le fu giunta vicino, si fermò. Meravigliata, Anna levò gli occhi per vedere chi fosse, e tosto sul suo viso si dipinse un'espressione di paura e di meraviglia, di noia e di piacere tutto assieme, mentre in fondo alle pupille le si accendeva una involontaria scintilla di trionfo.

Aveva riconosciuto Vronsky. Vronsky che ella credeva d'aver lasciato, e per sempre, a Mosca!

— E appunto per questo che mi sono nascosto in uno scompartimento lontano dal vostro. Non volevo che mi vedeste. Ed ho atteso che il treno fosse giunto a questa stazione isolata, dove è difficile trovare qualcuno che ci possa vedere, per venire a presentarvi i miei omaggi.

Ella tacque, ma Vronsky poté leggerle sul volto la lotta che si andava svolgendo nella sua anima.

— Perdonatemi, — le disse egli allora con voce umile, quasi timida. — Perdonatemi se ho fatto qualcosa che possa esservi dispiaciuta...

— Vi perdonerò, — rispose ella dopo un lungo silenzio, — ma solamente ad una condizione: che dimentichiate, cioè, quello che mi avete detto, come lo dimenticherò io pure...

— Non è possibile! — protestò il giovane con tanta veemenza che ella ne arrossì.

— Pure, è il vostro dovere, questo che vi chiedo di fare... — disse ancora ella, con un filo di voce.

Poi, senza più aggiungere parola, risalì nel suo scompartimento, dove cadde a sedere sul divano, rimanendovi immobile a meditare su quanto era accaduto.

Vronsky, a capo chino, riprese la via verso il carrozzone in cui aveva fino allora viaggiato.

Quella notte, nessuno dei due dormì.

Soltanto più tardi ella poté assopirsi un poco, ma poi il treno entrò nella stazione di Pietroburgo. Non appena scesa dal treno, ella scorse suo marito, e involontariamente le venne fatto, ancora una volta, di paragonare il suo sorriso freddo e un poco sprezzante con l'aspetto gaio, talvolta ancora fanciullesco, di Vronsky.

Anche Vronsky aveva scorto Karenin, ed aveva provato, alla sua vista, una sensazione spiacevole.

Ma, in lui, vegliava quell'istinto degli innamorati, così sottile e pronto alle deduzioni!

«No, non è possibile che ella ami un uomo simile», si disse, sicuro di non ingannarsi.

E, avvicinandosi ad Anna, notò, con gioia, come ella avesse sentito il suo avvicinarsi, poiché si volse e gli sorrise.

— Il conte Vronsky, mio marito, — disse Anna, presentando l'uno all'altro i due uomini.

— Mi sembra di conoscervi già, — osservò con tono freddo ed ironico Alexei. — Sei partita con la madre, e torni col figlio. Non è forse così?

— Spero di poter aver l'onore di farvi visita, — disse Vronsky ad Anna, senza degnarsi di rilevare la poco cortese osservazione di suo marito.

— Saremo felicissimi di vedervi, — gli rispose Alexei, con un tono così freddo e annoiato che lasciava comprendere come la sua risposta fosse dettata solamente dalle convenienze. — Riceviamo ogni lunedì.

E volte bruscamente le spalle al giovane ufficiale, trascinò seco la moglie con la quale continuava a chiacchiere col suo solito tono glaciale e beffardo.

CAPITOLO IV.

L'orlo dell'abisso

Salita che fu in vettura con lui, Anna parve cadere in uno stato di coma. Rispondeva distrattamente alle parole del marito di cui sentiva appena il suono, senza comprenderne il senso, tutta presa come era tuttavia dal fascino di Vronsky. F



"Sono venuto a prenderti per ricondurti a casa..."



sempre le pareva di sentire la sua voce risuonare all'orecchio, calda e tenera e appassionata, come sul marciapiede della piccola stazione lontana.

— Perdonatemi se ho fatto qualcosa che possa esservi dispiaciuto... — e poi: — Non è possibile! — ripeteva la voce.

A casa, la prima persona che le si fece incontro fu Sergio, il figliuolo, che le si precipitò incontro per le scale, tutto felice, chiamandola con tutte le sue forze: « Mamma! ».

Ma, come già la vista del marito, alla stazione, le aveva data una sensazione poco gradevole, anche la vista del figlio le diede una delusione. Le pareva, durante la sua lontananza, di esserle immaginato più bello, e ci vollero tutti i sorrisi e tutte le moine del bimbo per farle ritrovare la calma.

La vita di società, e specialmente quella degli ambienti più aristocratici, più chiusi, mette sempre in contrasto, anche nelle più grandi città, gli stessi elementi. Niente di più facile, dunque, per Anna, del fatto di tornare ad incontrare Vronsky, anche senza attendere il lunedì. Così, subito il giorno dopo quello del suo arrivo, ella lo ritrovò, in casa della principessa Betsy Tverskaia, moglie di un cugino degli Scerbatzki.

Egli le si avvicinò e non la lasciò più per tutto il tempo che ella stette là.

Da allora, i casi della vita, le esigenze sociali, li misero in rapporto quasi tutti i giorni.

Anna avrebbe voluto sottrarsi a quella sua continua presenza: il pericolo, ella lo sentiva, era sempre presente dovunque egli fosse. Pure, se non lo vedeva là dove si recava, le pareva che un vuoto improvviso le si facesse nel cuore, che la giornata

STORIA DI UN PASSAPORTO

Da quando il produttore di *Passaporto rosso*, Guarini, decise di impegnarsi nella realizzazione di questo film, non ha più dormito... Era alla ricerca dei suoi protagonisti!

Perciò un bel giorno, andato a trovare Guido Brignone mentre girava *Teresa Confalonieri*, si mise ad un tratto a gridare « eureka! » quasi fosse diventato Archimede in persona. Cosa aveva mai trovato? Cos'era mai successo?

Nient'altro che una graziosa disavventura a Filippo Scelzo. Il giovane attore, che per la prima volta affrontava la macchina da presa, stava, nella pelle del giudice Salvotti, tentando con domande sibilline e con sguardo inquisitore di far cadere nei suoi abili tranelli Marta Abba, astutissima Teresa Confalonieri. Ad un dato momento, per dare più naturale tormento alla scena, egli si premette la fronte e gli occhi con la mano e, subito dopo, alzando il viso, gettò sulla donna un profondo sguardo di commiserazione.

Fu allora che il Guarini fissato un istante l'attore con sorpresa, lanciò ruggente il suo « eureka! » con vivo disappunto del regista, il quale, scattando in un poderoso alt, faceva subito sospendere la ripresa e fulminava con una occhiataccia l'incauto interruttore. Cos'era accaduto? Sulla fronte, sotto gli occhi, e un po' su tutto il volto del giovane attore erano apparse delle rughe e delle false infossature che lo facevano parere invecchiato di vent'anni in un baleno. Come mai? Il mistero fu presto svelato. La colpa era di quella mano con la quale si era tormentosamente serrato il

ta si rabbuiasse. E aveva un bel lottare contro queste sensazioni, non le riusciva di evitare di provarle. Era inutile rimproverarselo: ella sentiva, alla presenza del giovane ufficiale, come se un raggio di sole le riscalmasse tutta la vita.

Trascorsero così parecchie settimane: Vronsky non le aveva più detta una parola d'amore, pure ella non poteva non fare a meno di quel cuore, tanto gli sguardi ed i gesti del giovanotto erano eloquenti, quando da Mosca le giunsero alcune notizie, una delle quali la mi-

se realmente sossopra. Kitty, dopo la sera del ballo, da quando, cioè, aveva compreso come Vronsky non l'amasse, era caduta seriamente ammalata. E Anna, che l'amava teneramente, ne fu sconvolta, e decise di parlare seriamente a Vronsky, alla prima occasione, che non tardò a manifestarsi.

Per quanto, in società, si cominciava a mormorare sul conto di Vronsky e di Anna che si vedevano assieme troppo spesso, essi non avevano ancora potuto rendersi conto dello scalpore che suscitava que-

sto fatto. Continuavano ad incontrarsi, lieti di trascorrere qualche ora l'una in compagnia dell'altro, senza pensare ai commenti che ne sarebbero potuto derivare, tanto più innocenti in quanto che mai, dalla lontana notte di quel viaggio, egli aveva tentato di rinnovare le sue proteste d'amore. Così, lo stesso giorno in cui ella aveva ricevuta la lettera, lo incontrò.

— Ho ricevuto notizie da Mosca, — disse a mezza voce, quasi senza nemmeno osare di guardarlo in volto. — Mi si riferisce che la piccola Scerbatzki, Kitty, sia gravemente ammalata, tanto che sarà necessaria una lunga cura.

— Davvero? — chiese il giovane con voce fredda ed un leggero tono di noia che non sfuggì alla sensibilità di Anna.

— In verità, — rispose ella severamente. — E, ad esser sincera, mi sembra che la notizia vi addolori ben poco.

— Non riesco a comprendere il perché del vostro rimprovero, — osservò Vronsky.

— Volevo dirvi che non avete agito bene verso quella povera fanciulla. Anzi, che vi siete comportato male con lei. Molto male, e che dovete tornare verso di lei. Avete compreso?

— Sì, ma non tornerò. Voi sapete benissimo perché io mi sia staccato da Kitty. Non è forse vero?

— Perché tornate a parlarmi di una cosa che vi avevo proibito di ricordare? — disse Anna, severamente, quasi con una improvvisa durezza nella voce, poiché si era sentita improvvisamente turbata.

— Lo sapete benissimo! — rispose Vronsky, fissandola audacemente. Allora egli abbassò il tono della voce, facendosi d'un tratto dolce e appassionato.

— Non potrò mai tornare a Kitty, — disse parlando lentamente. — Quanto c'è stato fra noi non fu altro che un deplorabile errore. Mi avvenne ora che non vi fu mai amore, nei nostri rapporti...

— Ve ne prego, Vronsky, — ribatté ella quasi angosciata, — ricordatevi che vi ho proibito di dire quella volgarissima parola alla mia presenza! — Ciò dicendo, ella comprese come le sue parole, invece di ottenere l'effetto voluto avrebbero ottenuto quello contrario, incoraggiando, cioè, il giovane a parlarle dei suoi sentimenti. Quella scoperta invece di rattristarla, la rallegrò, dandole quasi un senso di vittoria. Poi continuò, guardandolo ben fisso negli occhi, e sentendosi ardere il viso dal rossore:

— Anzi, questa era una cosa che vi volevo ripetere da molto tempo. Tanto che ero venuta qui appositamente. Bisogna che questo stato di cose abbia fine. Mi sembra, quando vi vedo, di essermi resa colpevole di qualche male che, senza di voi, non avrei mai commesso.

Vronsky, a quelle parole, si sentì tutto l'animo pieno di esultanza, poi-

ché, involontariamente, ella aveva finito per confessare che lo amava. Pure, non volle insistere sulla sua vittoria.

— E che cosa volete che faccia, per Kitty? — le chiese con semplicità, tornando al discorso di poco prima.

— Dovete partire subito per Mosca, e chiederle perdono. Ecco quello che voglio che facciate, — rispose ella.

— Lo dite, ma non è vero che vogliate una cosa simile, — obiettò Vronsky, che ormai poteva leggere in quel cuore come in un libro aperto. — Voi lo sapete, che siete tutta la mia vita! Eppure vorreste che vi lasciassi, che tornassi là dove nessuna gioia mi può attendere, soltanto per darvi una tranquillità che non potrei mai darvi! Come vorreste che ci separassimo, se ormai noi due non facciamo più che una persona sola?

Il giovane aveva pronunciato queste parole rapidamente, con caldo accento di passione. Anna subiva il fascino di quella dolcezza. Si volse a lui, e gli lanciò uno sguardo pieno d'amore. Ed egli continuò, incalzante:

— Una sola cosa, vi chiedo: quella di poter sperare! Oggi non voglio nulla da voi. Saprete attendere, fino a che voi non siate disposta a dirmi che anche voi mi amate! Ma se un giorno vi accorgete che la mia presenza vi sarà insopportabile, se vorrete ordinarvi di scomparire per sempre dal vostro cammino, ebbene, non avrete che da ordinarlo, ed io scomparirò. Se la mia presenza vi darà fastidio, potrete scacciarmi quando vorrete.

Una subita angoscia strinse Anna alla gola con tanta forza che poté appena bisbigliare:

— Ma io non ho nessuna intenzione di ordinarvi una cosa simile, Vronsky...

— Allora, per amor del cielo, non tentate di lottare contro la fatalità. Lasciate che i fatti si svolgano come vorrà il destino!... — supplicò egli con voce tremula e commossa. — Ma ecco vostro marito.

Mentre pronunciavano le ultime frasi di quel dialogo, come se i loro corpi irrequieti avessero riflessa l'irrequietezza delle loro anime, dei loro cuori, Anna e Vronsky si erano messi a passeggiare. Alla vista del marito che sopraggiungeva, raggiunsero la principessa Betsy, mettendosi a chiacchierare animatamente con lei e col gruppo di signore che le facevano corona.

Alexei Karenin si avvicinò al crocchio e, dopo di aver baciato le mani che quelle dame gli avevano teso, si volse alla moglie. Ella lesse nel suo sguardo una durezza più tagliente del solito.

— Sono venuto a prenderti, cara, — le disse con quel tono ufficialmente affettuoso che usava sempre in società, — per ricondurti a casa.

(continua)

Filippo Scelzo



L'interprete di "Passaporto rosso" (Tirrenia Film).

e le rughe

.....PER LA GLORIA

viso durante la scena culminante. Egli l'aveva inavvertitamente posata su un pezzo di carta sporco di colori abbandonato dal truccatore su di una sedia fuori campo (gli incidenti sono più frequenti di quanto immaginate).

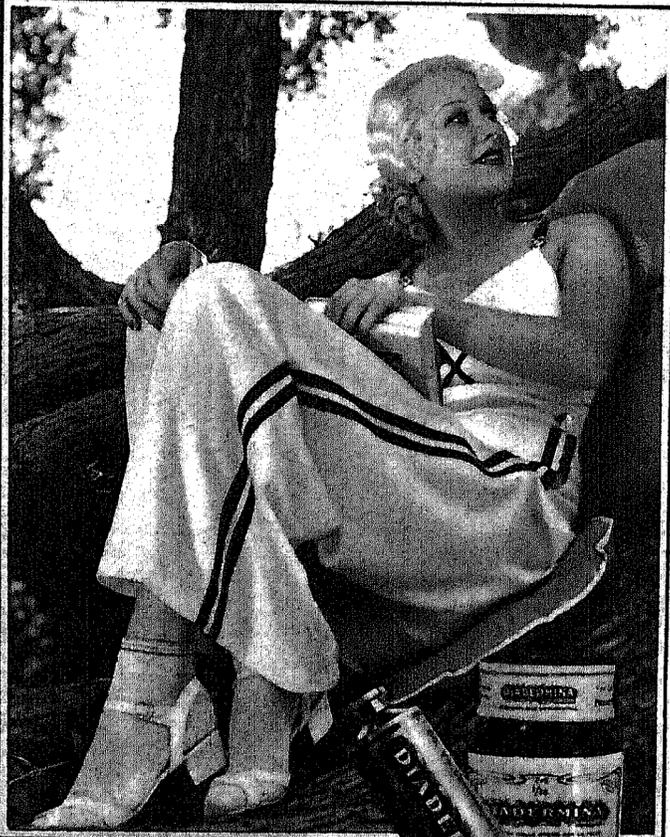
Ora bisognava rifare tutto daccapo. Filippo Scelzo dimenticando di essere quasi celebre per aver creato col *Presidente dell'affare Kubinsky* il prototipo dell'imperturbabilità, non si peritò affatto di lasciarsi andare in bestia, e se la prese coi colori, con la carta, con la sedia e con molte altre cose ancora sbuffando tuoni e saette.

E tutto ciò mentre Guarini e Brignone se la godevano constatando che effettivamente egli era l'attore ideale per il protagonista di *Passaporto rosso* durante la cui vicenda deve precisamente maturare di vent'anni.

Fu così che a Filippo Scelzo, vecchio amico d'infanzia di Guarini e genovese quanto quest'ultimo, fu dato un passaporto per... la gloria, o meglio per la fama. Di lui si erano occupati i giornali italiani che ne avevano seguita la brillante carriera da generico, con Gualtiero Tumiati e Ruggero Ruggeri, a prim'attore giovane con Dina Galli e Irma Gramatica, alla notevole affermazione con la *Za Bum* in *Keystone*, a prim'attore con Kiki Palmer, a capocomico con Antonio Gandusio. Ma è bastato un film, *Passaporto rosso*, per portare il nome di Filippo Scelzo agli onori della cronaca ed alle soglie della celebrità.

Il cineasta di turno

Bisogna sapere tutto possedere e tutto abbandonare, ha scritto Cécile Sorel. - Ma chi ha posseduto la



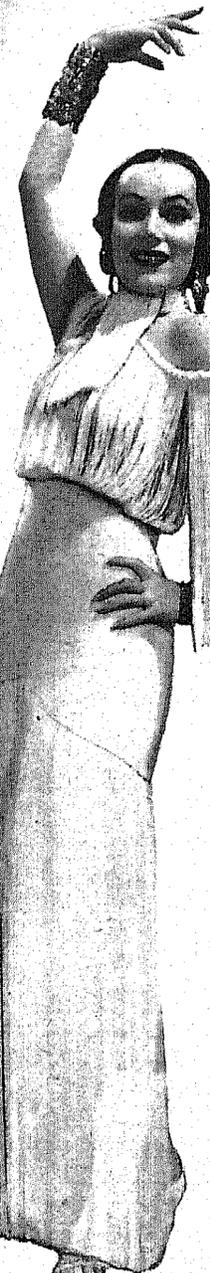
diadermina

Crema sovrana per la pelle e ne ha conosciuti i vantaggi non sa, nè può mai staccarsene.

TUBETTI DA L. 4.-

VASETTI DA L. 6.- E DA L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO



Larry Mac Arthur, direttore di una delle più importanti riviste di New York, *Le Folie di Manhattan*, ha due deboli: il primo per i liquori ed il secondo per una graziosa bionda di nome Clara. Tutto questo però non garba al suo finanziatore Harold Brandon che, per ricondurre sulla retta via il giovane, lo ubriaca e se lo trasporta a Caliente nel Messico. A Caliente Harold Brandon s'imbatte nell'impresario José Gomez e in Rita, famosa danzatrice messicana che spesso è stata bistrattata dalla critica di Larry su *Le Folie di Manhattan*. Non indifferente al fascino del denaro, José Gomez accetta la proposta di Brandon di indurre Rita ad adoperarsi affinché Larry dimentichi Clara. Rita accetta di tentare il gioco anche per vendicarsi degli insulti subiti a suo tempo e Larry si innamora di lei a tal punto da non dubitare minimamente si tratti di una finzione. Invitata Rita a desinare nel suo albergo, sul più bello se la vede sfuggire. Dopo averla cercata per ogni dove, la rintraccia finalmente in un caffè dove apprende che la danzatrice è quella stessa da lui bersagliata più volte. Recatosi da lei le confessa di aver scritto quelle stroncature in istato di ubriachezza e la scongiura di perdonarlo. Da parte sua Clara, dopo aver appreso che Larry si trova a Caliente e dopo aver tentato di indurlo a tornare, decide di recarsi personalmente a riprendere il giovanotto. Larry ha appena finito di spiegarsi con Rita che sopraggiunge Clara la quale si abbandona ad una serie di affettuosità. Tutte queste espansioni però feriscono la suscettibilità della messicana che abbandona immediatamente il locale e fugge sulla sua automobile dove però la raggiunge Larry. Intanto Clara, furiosa per la fuga del « fidanzato », esorta Harold Brandon a prendere un tassì per inseguire la coppia. Giunte alla frontiera americana le due macchine vengono fermate, e nello stesso tempo, nell'interno di esse, si verificano due conclusioni inattese: Rita, posti da parte i rancori, si lascia sposare da Larry e la vecchia fiamma di Larry — appreso che il proprietario della rivista è Harold — si butta nelle braccia di quest'ultimo.

QUESTA È GROSSA

Una rivista americana pubblica il seguente articolo che noi riportiamo tale e quale senza entrare nel merito. È certo un saggio della fantasia americana.

Tutti gli amanti, i fidanzati, i mariti delle donne che pullulano lungo le strade e dentro le case e gli stabilimenti della città del cinema, vivono, in questi giorni, ore di raggiunta felicità, come si vive in un vero paradiso terrestre. Il biblico serpente tentatore è apparso in mezzo a quel cielo nuvoloso di intrighi, sotto il nome e le spoglie del dottor Jung, di professione scienziato e chimico, che ha seminato il bene come meglio ha saputo.

Egli è riuscito a tranquillizzare tutti gli spiriti bollenti non per mezzo dello storico pomo che palesò la verità ad Adamo, ma praticando una semplice iniezione, cioè iniettando sul corpo del sospettato di falsità o di bugia, un preparato liquido di sua particolare composizione.

Si capisce che il fatto ha provocato un vero allarme in mezzo agli uomini e alle donne gelose, tanto che molti camminano con le borsette o le tasche fornite della magica siringa e di una serie di preziose fialette.

Il primo esperimento perfettamente riuscito è stato compiuto nella villa della affascinante Norma Shearer, e precisamente sulla pelle della stessa diva. Quando fu annunciata la visita del dottor Jung, nella stanza attigua al salotto, tra Norma e suo marito, si svolse una scena assai movimentata.

Egli, con quel cipiglio che assumono gli uomini quando credono di tutelare i propri diritti, diceva forte:

— Ieri tu vedesti il tuo amante, non è vero?

— No! — rispondeva sicura di sé lei, assumendo l'aria di principessa offesa.

— Sì! — ripeteva con più forza lui, battendo i pugni sopra un tavolo.

E allora tra il sì dell'uno e il no dell'altra, incominciava un'animata e interminabile discussione che avrebbe certamente raggiunta la drammaticità se la diva, in quel momento, non fosse caduta naturalmente in deliquio.

L'intempestivo intervento del dottor Jung mise fine a quello stato anormale di cose. Praticata l'iniezione, l'impareggiabile interprete di *Quando una donna ama* portata dal medicinale in uno stato di dormiveglia, rispose con disinvoltura e sincerità a tutte le domande che le venivano rivolte. Questo farmaco, durante la sua reazione, impedisce alla persona influenzata di mentire, quindi non c'era più alcun dubbio sulla verità delle di lei affermazioni. Risultò che ella non aveva commesso nulla di grave e la pace tra i coniugi fu raggiunta, con grande gioia del sospettoso marito che diffuse la notizia nel gran mondo cinematografico.

Altre stelle che sono state spinte a subire la droga, tra le quali Miriam Hopkins e Carole Lombard, non solo hanno confessato la colpa che veniva loro attribuita, ma anche altre mancanze che s'ignoravano.

Attualmente a Hollywood, questo prezioso preparato trova il suo posto in ogni abitazione, come la macchina per fare il caffè, il termometro per misurare la febbre, il barometro per conoscere le condizioni atmosferiche, cose di cui sono provviste tutte le famiglie di riguardo. I sì e i no, non si incrociano più nell'aria, non cozzano più sotto le pareti e il soffitto.

Ora c'è da domandarsi fino a quando durerà questo periodo di tranquillità a corso forzato; certo, non molto tempo ancora, perché non riscuote la simpatia della maggioranza delle donne legate alla menzogna con vero trasporto, come da nodi di stretta parentela.

Infatti ci giungono notizie dei primi allarmi, il dottor Jung ha già comunicato alla stampa che il suo stato di vita, comincia ad essere insopportabile. Egli è tempestato da continue lettere d'invito a lasciare Hollywood al più presto e di telefonate di minaccia per la sua incolumità.

Coriolis

FOLLIA MESSICANA

con Dolores del Rio, Pat O'Brien, Leo Carrillo, Edward E. Horton, Glenda Farrell. Regia di L. Bacon (Warner Bros.)

FILM DELLA
SETTIMANA
A MILANO

"LA MOGLIE INDIANA" - Realizzata di Michel Leisen, interpretata di Sylvia Sydney, Gene Raymond, Juliette Compton, Ann Sheridan. (Ediz. Paramount - Cinema Odeon).

Mi diceva un americano che ormai alle avventure dei pellirosse non si interessano più neppure i loro ragazzi e che perciò i films dove figurano dei cosiddetti indiani non fanno danari in America. Perché mai li dovrebbero fare in Europa? I superstiti di quella razza sono civili e si va a visitarli ottenendone in compenso buffe onorificenze e pennuti trofei. Ma i cineasti possono immaginare ancora che un giovine americano, per vendicarsi dei parenti crudeli, si prenda in moglie una pellerossa (che però si è laureata in medicina) e la conduce vestita col suo costume negli aristocratici salotti di casa sua. Naturalmente il padre di lei l'ha precedentemente rinnegata con l'antico rito, considerandola traditrice della stirpe. (E come ha tollerato che frequentasse l'università dei bianchi? L'autore non lo spiega). Il fatto sta che i civili amici del marito si ripromettono un gustoso scandalo e, in attesa della sposa che indugia a lungo in camera sua, si spassano a prendere in giro l'ospite con le più volgari faccine. Ma poi, essendo l'indiana graziosa e vestita a dovere secondo la moda di New York, la trovano adorabile e le fanno festa. Vi risparmio il finale, con una complicazione da dramma giallo, perché la nausea non vi turbi i sonni. Con un simile complesso d'attori, fabbricare simile roba! Insomma, la nostra Sylvia, che in *Vie della città* fu una rivelazione almeno come lo fu la Hepburn in *Piccole donne*, non ha più trovato un film, che vuol dire un direttore, se si esclude *Butterfly*, degno delle sue possibilità. E così ancora una volta si vede che è il film che talvolta fa la buona attrice.



"IL GRANDE BARNUM" - Realizzazione di Walter Lang, interpretazione di Wallace Beery, Virginia Bruce, Adolphe Menjou. (Ediz. Artisti Associati - Cinema Corso).

Dopo il successo di *Viva Villa!* Wallace Beery è stato tentato da un altro personaggio da epopea, da un'altra biografia romanzata, imperdonando la figura, per gli americani storica, di P. T. Barnum, creatore della pubblicità clamorosa e di quel genere di spettacolo risultante dalla fusione del serraglio col circo equestre. Il personaggio è senza dubbio pittoresco e il Beery ne ha composto uno di quei suoi indimenticabili « caratteri ». Ma la vicenda manca di unità e di un vero nucleo comico o drammatico; ragione per cui il film risulta episodico e spesso privo d'altro sostegno che non sia la presenza del singolare interprete, il quale sa riempire la scena e ravvivarla anche nei momenti meno felici. Il Barnum, più che di film, è personaggio di romanzo, balzachiano. Figuratevi un bel tipo che nell'anno di grazia 1835, si mette a collezionare ogni aborto di natura che gli capita sottomano, finché ci prende gusto e, pieno d'ambizioni, passa dalla serie zoologica a quella umana, circondandosi di mostri e deformi d'ogni genere, i più rari. Il baraccone di fenomeni gli nasce quasi spontaneamente nella fantasia e con esso la smania di raccogliere intorno a sé ogni anomalia biologica e bestie d'ogni specie e di sfruttarle. Ma un bel giorno ha la rivelazione che si possa essere, al mondo, fenomeni per ben altre ragioni, conoscendo la celebre cantante svedese Jenny Lynd, che ha proprio la gola dell'usignolo. Allora Barnum si converte alla bellezza e alla grazia e ci si rovina. Su questo tema gli autori avrebbero dovuto lavorare, cercando sotto le immagini. Comunque il film merita di esser visto. Ci troverete anche due deliziosi nani.

Enrico Roma

CESARE ZAVATTINI, Direttore responsabile. Direzione Amministrativa: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600. Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 56.

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono.

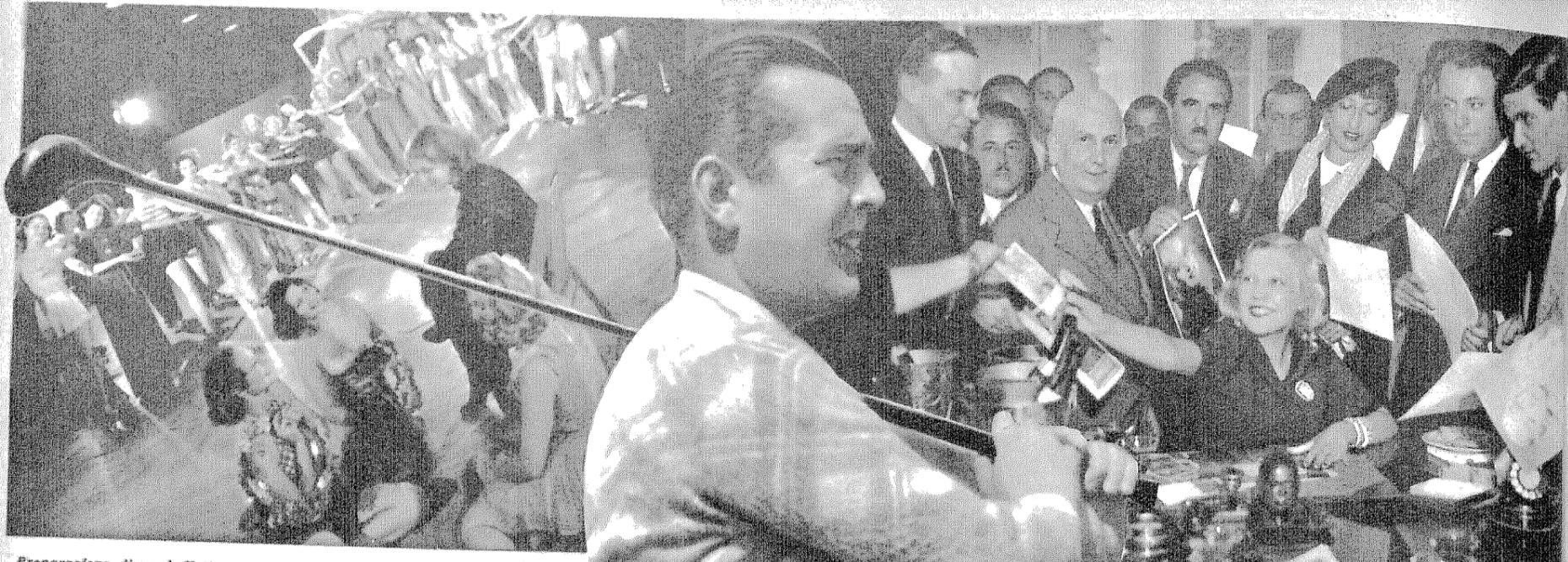
RIZZOLI & C. - Avvinima per l'Arte della Stampa - Milano - 1935-XIII - Stampato su carta delle Cartiere Burgo.

TOSCA
Eau de Cologne
Parfum Lotion

Proflumo teste ma aristocratico ed ammollante

Lotione efficace per la cura dei capelli. Di speciale fragranza.

Unione della squisita, rinfrescante Colonia "4711" con l'incantevole Profumo Tosca "4711"

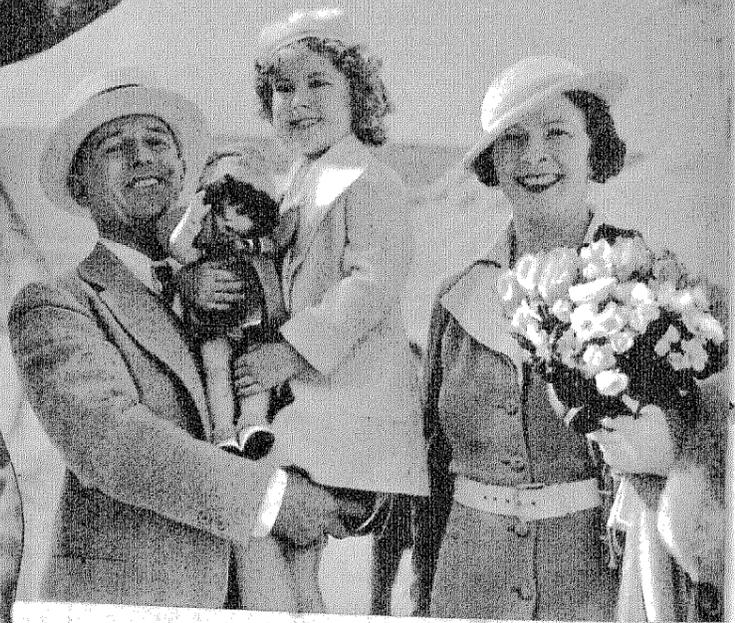


Preparazione di un balletto russo per Greta Garbo in "Anna Karenina". Margaret Wallican, la maestra, istruisce le "girls" della Metro Goldwyn

Marta Eggerth, di passaggio a Parigi, è presa letteralmente d'assalto dai collezionisti d'autografi, ma sorride lo stesso



"Maria Galante", no, Ketty Gallan, si disseta sotto il sole, in attesa di girare...: "Sotto la luna della Pampas", per la Fox



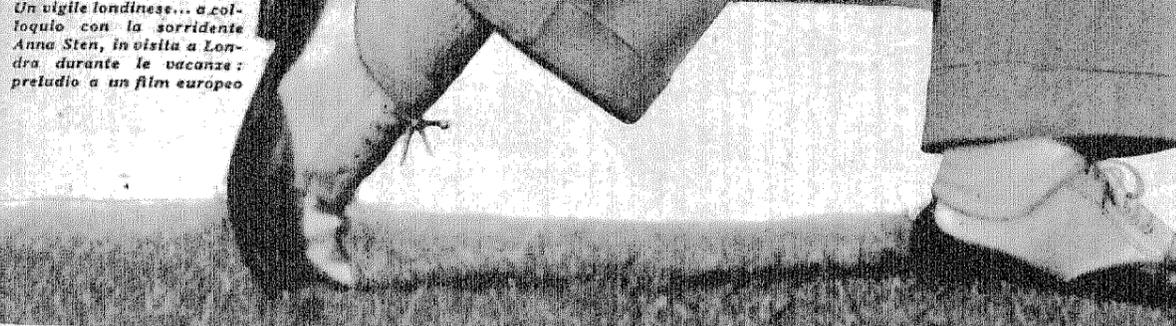
Come premio per il suo film "Riccioli d'oro" Shirley Temple va ad Honolulu con il babbo e la mamma... e la bambola



Un vigile londinese... a colloquio con la sorridente Anna Sten, in visita a Londra durante le vacanze: preludio a un film europeo



Jean Harlow, in mezzo ad un cinematografico Corpo di guardia quasi orientale, riceve una copia del libro a cui è ispirato il suo ultimo film per la Metro: "Sui mari della Cina"



James Dunn, il simpatico protagonista de "Le luci del cuore", ha l'ambizione di diventare un grande campione di golf.

